

Elegia Americana, l'autobiografia di J.D. Vance che tutti dovrebbero leggere per comprendere gli attuali Stati Uniti

‘I miei nonni sono senza dubbio la migliore cosa che mi sia mai capitata nella vita. Hanno dedicato gli ultimi due decenni della loro esistenza a mostrarmi il valore dell’amore e della stabilità e a insegnarmi quelle lezioni profonde che quasi tutti imparano dai loro genitori. Hanno fatto entrambi tutto ciò che potevano per farmi acquisire fiducia in me stesso e offrirmi le opportunità che mi avrebbero aiutato a realizzare il sogno americano’. Il fascino e il valore del best seller *Elegia Americana* di J.D. Vance, candidato alla vice Presidenza degli Stati Uniti in ticket col l’ex Presidente Donald Trump, è contenuta tutta in queste righe che troviamo all’inizio dell’opera.

Se questa autobiografia è stata giudicata uno dei migliori testi per comprendere il primo mandato Trump, come spiegazione delle ragioni del massiccio voto del proletariato bianco arrabbiato e dimenticato del Mid West e delle aree interne degli Stati Uniti, [Elegia Americana](#) è soprattutto un’opera profondamente apartitica, un diario intimo di successi e fantasmi della vita di un giovane uomo: a dispetto di tutte le statistiche, J.D. Vance alla fine ce l’ha fatta.

Il libro è stato del resto scritto molto prima che l’avventura politica dell’autore cominciasse e il suo ‘essere arrivato’ significava prima di tutto una laurea in legge a Yale e un impiego che di solito è appannaggio dei figli della classe media, se non addirittura delle élite.

Le origini

Nelle prime pagine del libro Vance descrive la vita dei suoi nonni da giovani: una gravidanza negli anni della adolescenza della nonna (la neonata morì dopo una settimana di vita), la necessità di lasciare il Kentucky per l’Ohio (lo Stato delle grandi fabbriche della fiorente industria pesante negli anni ’50), i continui litigi violenti tipici della comunità ‘hillbilly’ (traducibile con ‘bifolchi’, ‘grezzi’ n.d.r.). Nella storia dei nonni Vance si possono rintracciare, nel bene e nel male, tutto ciò che condizionò la vita dei suoi familiari più stretti, a partire dalla inguaribile instabilità di sua madre, sfociata presto in tossicodipendenza e incapacità di legarsi stabilmente a partner maschili.

‘I problemi della comunità – scrive J.D. Vance – finivano per investirci. Le difficoltà della mamma non erano un caso isolato. Si riproponevano per migliaia di persone che, proprio come noi, si erano trasferite a centinaia di chilometri da casa in cerca di una vita migliore. Non si vedeva una fine. La nonna credeva di sfuggire alla povertà delle colline, ma la povertà – emotiva, se non finanziaria – l’aveva seguita’. In questo passaggio dell’autore si può cogliere il senso di tutta l’opera: non può essere solo il Governo a risolvere i problemi della comunità ‘hillbilly’ offrendo opportunità di lavoro, perché esiste di fondo una cultura radicata che intrappola gli individui della comunità e li condanna a perpetrare gli stessi modelli sbagliati delle generazioni precedenti. ‘La politica può aiutare – scrive l’autore – ma non c’è governo che possa risolvere questi problemi al nostro posto’.



